



L'assoluzione di Mori e Obinu, appesi al palo come malacarne per vent'anni, taglia le gambe al teorema della Trattativa

Sono vent'anni che li tengono appesi a un palo come due malacarne di periferia. Sono vent'anni che li tengono inchiodati al calvario di un teorema giudiziario senza capo né coda. Ma ieri pomeriggio, finalmente, l'ex generale dei carabinieri Mario Mori e l'ex colonnello Mauro Obinu sono stati assolti, con formula

LA LINEA SOTTILE

piena, anche in appello. I procuratori di Palermo li accusavano di avere coperto, nel 1995, la latitanza di Bernardo Provenzano, vecchio e sanguinario boss dei corleonesi. Secondo la ricostruzione fatta dal pubblico ministero e avallata poi dal giudice per le indagini preliminari, Mori e Obinu avevano tutte le informazioni necessarie per catturarlo, in quel di Mezzojuso, ma si sono

girati dall'altra parte, facendo finta di niente. Segno - ed era questo il sottinteso verminoso - che i due ufficiali avevano da restituire a Provenzano un qualche favore, quasi certamente legato alla famigerata Trattativa tra Cosa nostra e i vertici dello Stato: per esempio, la soffiata che aveva consentito ai carabinieri, nel gennaio del '93, di arrestare alla circonvallazione di Palermo, nientemeno che Totò Riina, il capo dei capi.

Sia il processo di primo grado sia quello che si è concluso ieri in Corte d'appello, hanno comunque fatto piazza pulita di tutte queste fantasticherie. Le sentenze, pur sottolineando alcune inspiegabili negligenze, escludono il favoreggiamento nei confronti di Cosa nostra. Il che finisce per tagliare ulteriormente le gambe al maxi processo istruito da Antonio Ingroia e lasciato in eredità al pm Nino Di Matteo, due magistrati secondo i quali la Trattati-

va avrebbe avuto come intermediario principale proprio il generale Mori: sarebbe stato lui ad avviare i colloqui con Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo e portavoce in doppiopetto dei corleonesi; e sarebbe stato lui a sottoscrivere il patto scellerato con la mafia pur di chiudere la tremenda stagione delle stragi.

Il maxi processo - nel quale Mori è ancora imputato, assieme a un buon numero di boss e di autorevoli esponenti delle istituzioni - si trascina, senza onore e senza gloria, da oltre tre anni. E' un processo che non ha un movente, perché la mafia ha perso e i mafiosi non sono stati salvati; e che non ha prove schiaccianti: l'unico racconto, al quale si sono poi accodati i pentiti della solita compagnia di giro, è quello fatto da Massimo Ciancimino, il figlio pataccaro di don Vito, la cui attendibilità crolla giorno dopo giorno. Mentre girava per giornali e talk-show, portato a spalla alla stregua di Nostra Signora

della Verità, il super testimone, presentato urbi et orbi da Ingroia come "nuova icona dell'antimafia", non si è fatto mancare proprio nulla: ha collezionato due processi per calunnia e ha inanellato una sequela di contraddizioni così lunga che la metà basta.

L'impianto della Trattativa aveva già ricevuto un colpo di maglio nel novembre dell'anno scorso con l'assoluzione di Calogero Mannino: l'ex ministro democristiano, trascinato pure lui sul banco degli imputati, aveva scelto il rito abbreviato e se l'è cavata prima degli altri. Ma con la sentenza che ieri ha liberato Mori dal sospetto di avere traccheggiato con lo stragista Provenzano, stramazza al suolo l'architettura dell'accusa e diventa veramente difficile per la Corte di assise presieduta da Alfredo Montalto reggere per chissà quanto altro tempo la noia di un processo destinato quasi certamente alla disfatta.

(Giuseppe Sottile segue a pagina due)

Airbus precipitato

Non sono i passeggeri la falla nella sicurezza aerea, dicono a Parigi

Aereo egiziano cade in mare, sospetti sui terroristi. L'intelligence francese lancia l'allarme su una campagna di stragi

Venti giorni agli Europei

Parigi. Mancavano 45 minuti all'atterraggio quando l'Airbus A320 della compagnia Egyptair, decollato a Parigi dall'aeroporto Charles de Gaulle alle 23:09, è scampato dai radar. Non è mai atterrato al Cairo, il volo MS804 con a bordo 66 persone, tra cui 30 egiziani e 15 francesi. Poco dopo essere entrato nello spazio aereo egiziano, avrebbe fatto una virata di 90 gradi a sinistra, poi una di 360 gradi a destra, e subito dopo sarebbe precipitato in mare, a largo di Creta. Le procure di Parigi e del Cairo hanno entrambe aperto un'inchiesta sull'incidente, fino a ieri senza nessuna ipotesi era ancora esclusa, ma tra l'errore umano e la pista terroristica, è quest'ultima ad essere attualmente privilegiata dalle autorità. Il ministro egiziano dell'Aviazione civile, Sherif Fathy, ha dichiarato durante una conferenza stampa tenutasi poco dopo l'ora di pranzo, che l'ipotesi di un "attacco terroristico" era "più probabile" di quella di un guasto tecnico per spiegare il disastro aereo. Il capo dell'intelligence russa (Fsb), Alexander Bortnikov, invece, aveva pochi dubbi già ieri pomeriggio sulla matrice terroristica dei fatti. "Con ogni probabilità è un atto terroristico che ha causato la morte di 66 cittadini di circa 12 paesi", ha dichiarato Bortnikov. Ipotesi accreditata anche dagli Stati Uniti. Secondo la rete tv Nbc, l'intelligence americana avrebbe a disposizione immagini satellitari che mostrerebbero un'esplosione in volo. La visibilità era ottima durante il tragitto Parigi-Cairo, l'aeromobile aveva soltanto 12 anni, e stando a un comunicato dell'Xpa (l'Aviazione civile greca), "il pilota era di buon umore e avrebbe ringraziato in greco" il controllore di volo di Atene, pochi minuti prima che l'aereo precipitasse.

(Zanon segue a pagina quattro)

Il trend degli attentati

Più stragi e meno offensive militari, quindi lo Stato islamico è più debole? C'è chi dice che non è così

Roma. Lo Stato islamico punta più sul terrorismo e meno sulle manovre militari - perché non può più permetterselo. E' una buona teoria appoggiata dai numeri che ha conquistato anche la prima pagina del Wall Street Journal cinque giorni fa, ma ha bisogno di un correttivo. Ecco i dati. Il gruppo estremista sta passando da una sconfitta all'altra e ha perso il 45 per cento del territorio in Iraq e il 20 per cento in Siria. Allo stesso tempo, aumenta il numero di attentati suicidi che riesce a compiere ogni mese e che è quasi raddoppiato negli ultimi sei mesi, secondo i dati che il gruppo stesso diffonde con orgoglio e regolarità nella seconda pagina del suo settimanale al Naba.

L'ultimo fallimento sul campo è arrivato ieri, quando l'esercito iracheno appoggiato dall'aviazione americana ha ripreso Rutba, la città che controlla il tratto di autostrada che dalla capitale irachena Baghdad porta verso il confine con la Giordania. Offensiva in grande stile come quella del 2014 contro il cantone curdo di Kobane, nel nord della Siria, non sono più possibili e oggi lo Stato islamico riesce a stento a tenere le zone in cui è più forte: Mosul, Tal Afar, Falluja e Raqqa. E' regredito all'anno 2012, quando era specializzato in ondate di attacchi con autobomba. Fu una delle prime decisioni tattiche prese dal capo Abu Bakr al-Baghdadi: mandare dieci autobomba a colpire in parti diverse dell'Iraq nello spazio di una mattina, per dare l'idea di una minaccia ubi qua e di un potere troppo forte per essere fermato. Un concetto che il Pentagono conosce con il nome di "shock and awe", spezzare la volontà del nemico con una dimostrazione di forza superiore - fu applicato nella campagna aerea contro Saddam Hussein nel 2003.

(Raineri segue a pagina quattro)

Pannella, colosso che sputava fuoco a ogni momento

Un mulo abruzzese fattosi liberale e radicale, uno dei più squisiti che ci abbia sfiorato. Addio

Fu colossale. Torreggiava. Aveva una smisurata fiducia in sé stesso e negli amici, nei compagni, nei nemici. Si viveva come un profeta. La missione era la sua

DI GIULIANO FERRARA

materia. La politica di minoranza e di maggioranza, quella vera, spregiudicata, eroica, di volta in volta pulita e sporca al punto giusto, era il suo mezzo d'elezione. Sognava l'universalismo, l'Onu, la transnazionalità, i diritti dell'uomo della donna del transgender del carcerato del fumato dell'ubriaco del rivoltoso della vittima e se necessario anche del carnefice. Cacciatore d'anime, più volte reo di plagio ideologico, ispiratore di bellezza, di vanità, di narcisismo della specie dolce, persuasiva, logorica e rarefatta di parole preziose. Fu lettore di Saint-John Perse e di Victor Segalen. Fu anche colterico, rissaiolo, un ragazzo di strada, il mulo abruzzese fattosi liberale e radicale e re di un salottone comunitario mai chic, sempre elegante e garganesco, gigantesco. Era capace delle peggiori frodi in commercio, ma commerciava in idee e in fatti compiuti. Stava sempre in televisione, vestito spesso da morto con giacche e cravatte lise, pazzesche, lugubri, a protestare perché era in atto un furto di informazione. Seppe prendere in giro gli sciocchi, seppa banalizzarsi senza paura, seppa ingrassare e perdere peso ad libitum, ascetico e mangione, digiunatore e santo corpulento, godereccio. Amò il governo con tutto sé stesso, si voleva come uno che realizza, che induce e produce la sostanza della politica, le leggi. Giocava in solitario, come carte per combattere la noia, le figure piccole, amici e compagni veri a parte, che lo circondavano e gli facevano da mosche cocchiere. Lui galoppava sempre, e perfino negli ultimi tempi, costretto al trotto e poi al passo e poi alla stasi, parlava visitato da una acuta demenza che ec-

citava e narcotizzava chi gli si avvicinasse, e produceva lo strano magico effetto di un discorso politico come memoria vivente di quel che non è più. Paradossale come un fedele d'altri tempi, uno uscito dai saggi di Chateaubriand sul genio del cristianesimo, votò contro il divorzio e l'aborto nella loro



formulazione legale, che però furono entrambi figli della sua tigna, della sua convinzione politica, mentre sulla morale comune, concetto che aborrisce, era un calvinista rovesciato, un borghese moderno e progressista, un immenso educatore e dis-

MARCO, BESTIONE POLITICO. UN GIROTONDO

Prima di Pannella, uomo di marciapiede e senza ipocrisia, alla politica mancava la notte

DI ADRIANO SOFRI

Prima di Pannella, uomo di marciapiede, alla politica mancava la notte. La notte è affare di puttane e di ladri, di froci e di spacciatori, di tradimenti e di rivelazioni. Stanze d'ospedale illuminate da lucine di macchinari e lamenti inascoltati, celle di galere illividite da luci al neon e gridi disperati. La notte degli amori e dei dolori: la politica se ne teneva alla larga come un impiegato dal suo sportello, dopo aver timbrato il cartellino d'uscita. Anche ai migliori esemplari della politica professata, cravatta e faccia obbligatoria, non si doveva immaginare frequentazione della notte che non servisse a dormire sopra. Marco Pannella rivendicava la notte, i letti, le cacce, le febbri, i sudori e gli umori, la paura. Fu grazie alla notte che Pier Paolo Pasolini riconobbe Pannella come una figura fraterna. Pasolini ci abitava dentro come un animale notturno, ma Pasolini era un poeta. Pannella era un politico. Pannella inventò il Palazzo, Pasolini ne fece il Processo. Pasolini scriveva, Pannella parlava; la sua scrittura non fu mai all'altezza della sua eloquenza e, trascritti, i suoi discorsi più belli rischiano la retorica. Pannella parlava piuttosto, perché la scrittura, quando non sia poetica, pretende di fissare qualcosa che la parola detta lascia scorrere liberamente. Una volta la sua scrittura gli rese merito, e fu in un'occasione improvvisata, la prefazione al libro di Andrea Valcarengi "Underground. A pugno chiuso", 1973.

(segue nell'inserto I)

In un discorso del 1993, con Craxi nell'angolo, c'era la sua idea di giustizia venuta dal futuro

DI GUIDO VITIELLO

Con Leonardo Sciascia ci lascia un uomo d'altri tempi, speriamo futuri", aveva scritto Pannella il 21 novembre del 1989, annunciando che avrebbe prestato da quel giorno in poi il piccolo ma instancabile megafono di Radio Radicale alla riproposizione dei discorsi parlamentari e delle interviste di Sciascia, così da dare a quella speranza un'occasione in più di prender forma, presto o tardi. Molte altre volte disse lo stesso di sé - uomo d'altri tempi, speriamo futuri - e sappiamo bene quanto spesso la storia si è presentata ai suoi appuntamenti con dieci, venti o cinquant'anni di ritardo. Lui era lì ad aspettarla nel luogo convenuto, senza fissare l'orologio, fumando mille sigarette. Un profeta, dunque? Al contrario, ai miei occhi Pannella ha una caratteristica che è privilegio dei classici, l'inattuale attualità, l'esser pienamente calati nella storia e tuttavia saper sgusciare alla sua presa, non sostituirsi al suo ricatto.

Da oggi, perciò, più che di ricordare si tratterà di gettare ami nel suo torrente di parole per pescarne quel che ancora hanno da annunciare, da indicare o da scommettere per altri tempi, speriamo futuri.

(segue nell'inserto IV)

Massimo Bordin, Giandomenico Caiazza, Francesca Scopelliti, Mario Sechi, Giulio Meotti, Marco Cappato, Marianna Rizzini, Lanfranco Pace, Gianfranco Spadaccia, Angiolo Bandinelli, Marco Perduca e Matteo Marchesini

Negli inserti I e IV

L'interventismo umanitario della prima ora, l'Afghanistan, la splendida risata di Marco P.

DI BERNARD HENRI-LÉVY

Sono profondamente scosso. Marco Pannella è stata una delle più grandi figure della politica italiana, ma è stato soprattutto un combattente per la libertà, eternamente alla ricerca della verità. Non lo vedevo da molti anni, ma ho ancora ricordi luminosi della sua persona, del suo modo di essere, delle sue innumerevoli battaglie per le libertà individuali. Ci vedevamo spesso, all'inizio degli anni Ottanta. Nel 1979, in occasione della crisi afgana, avevamo creato insieme una organizzazione non governativa, Action internationale contre la faim, che esiste tuttora (sotto il nome di Action contre la faim, ndr), e che è stata per i nostri perché di vita una tappa importantissima. Con noi c'erano anche Marek Halter, François Giroud, Alfred Kastler, Guy Sorman, Jacques Attali, Jean-Christophe Victor e molti altri scrittori e intellettuali. Quando mi è stata annunciata la morte di Marco, sono rimasto turbato perché con lui ho trascorso momenti indimenticabili. Non riesco a restituire un solo momento vissuto con Pannella, non sono in grado di cristallizzare in un solo ricordo la sua figura, perché i ricordi meravigliosi che ho di lui sono troppi. Tuttavia non posso non ricordare con emozione la sua risata, la sua splendida risata. E l'intensità del suo sguardo. Come in Italia, anche in Francia Pannella ha lasciato una grande eredità, è stato un modello per molti politici e intellettuali francesi. Ha insegnato a tutti noi la necessità di non rinchiusersi e arenarsi nei clivage politici, di andare oltre gli schieramenti tradizionali tra destra e sinistra. Ci ha insegnato a superare le divergenze che esistono nei partiti per costruire qualcosa di più grande.

puntabile signora Sarzanini del Corriere. Siccome nessuno è perfetto, tocca ricordare come considerasse legittimo abortire fino a che quel grovigliaccio di inutili grumi, detti fatti, non avesse compiuto i quarant'anni. Siccome nessuno è del tutto perfetto, sarà pure stato mezzo frocio come dicevano, Pannella, ma mi pare di ricordare che: ora ti sposo, non l'abbia detto a nessuno dei suoi amabili segretari.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30

Il cacciatore di comici

Erdogan vuole arrestare tutti i satiri d'Europa. Il prossimo sarà Boris Johnson, poeta contro il sultano?

DI GIULIO MEOTTI

dogan Burger" (il locale è rimasto chiuso per tre giorni in seguito a minacce di morte). Il proprietario, Joerg Tiemann, ha spiegato che i suoi panini al formaggio di capra sono solo "una risposta ironica" alla politica di Erdogan. "Continueremo a venderlo - ha detto Tiemann alla Bbc - finché Erdogan non metterà fine alla sua politica". Tiemann ha spiegato che la sua iniziativa è un gesto di solidarietà nei confronti dei due giornalisti del quotidiano turco Cumhuriyet condannati di recente al carcere per aver rivelato una vicenda di traffico di armi.

Il direttore di Cumhuriyet, Can Dündar, è anche appena scampato a un attentato fuori dal tribunale e la giornalista di T24 Arzu Yildiz è stata ieri condannata a venti mesi di prigione e alla perdita della patria potestà sulle figlie per aver postato su YouTube le dichiarazioni della difesa al processo contro Dündar. Il presidente della Turchia ha già trascinato in tribunale Mathias Döpfner, numero uno della Springer Verlag, la più grande e prestigiosa casa editrice tedesca, perché ha espresso solidarietà a Jan Böhmermann, il giornalista della tv pubblica tedesca attaccato, messo sotto processo e condannato pubblicamente da Angela Merkel - su richiesta della Turchia - per aver fatto della satira in televisione contro il presidente turco. L'avvocato personale di Erdogan lo ha denunciato al tribunale di Colonia.

Peggio è andata a Bruno Kramm, leader del movimento Berlines Piraten, arrestato dopo aver recitato una poesia satirica su Erdogan davanti all'ambasciata turca. Intanto un giudice si è improvvisato critico letterario e ha censurato 18 su 24 versi di quella poesia scandalosa di Böhmermann. Il tribunale di Amburgo ha emanato la prima decisione nei confronti della poesia satirica su Erdogan, vietandone la riproposizione di quasi tutti i passaggi. Chi infrange l'ordinanza rischia 250 mila euro di sanzione e sei mesi di carcere. Adesso al tribunale di Maganza spetta la decisione se processare il comico "reo" di aver offeso, in un paese democratico, un capo di stato straniero.

Anche sull'Olanda si stende la lunga mano della censura turca. Il mese scorso, Erdogan ha ordinato l'arresto di Ebru Umar, giornalista turco-olandese che lo aveva irriso su Twitter (è rientrata nei Paesi Bassi la settimana scorsa). "Puttana" le hanno scritto sulle mura di casa ad Amsterdam. Così Ebru Umar ora vive in una "casa sicura" da qualche parte nei Paesi Bassi. Rischia una causa il giornale De Telegraaf, che ha pubblicato una caricatura di Erdogan come una scimmia che schiaccia la libertà di parola. E ora gli avvocati di Erdogan chiedono che venga processato il comico Hans Teeuwen, amico del regista Theo van Gogh, che durante un intervento a Rtl si è scagliato contro il presidente turco, ricoprendolo di grotteschi epiteti e concludendo che "il sultano", secondo lui, avrebbe ancora una fellatio in sospeso da praticargli. I liberali di centro-sinistra del D66 rilanciano la proposta di abrogare per intero la norma che punisce con la reclusione fino a cinque anni chi insulta in pubblico i reali (norma usata da Erdogan, come in Germania).

Il consolato turco di Rotterdam aveva chiesto la segnalazione di "offese" a Erdogan. "Queste affermazioni Teeuwen non le ha fatte solo in scena, ma in una trasmissione seria di notizie in televisione. Quindi non si tratta di cabaret, ma di una dichiarazione politica", ha riferito il tabloid De Telegraaf venerdì citando l'avvocato olandese di Erdogan, Ejder Köse. Il ministro degli Esteri olandese, Bert Koenders, ha avvisato i propri concittadini: "Non garantiamo l'incolumità di chi viaggia in Turchia". Lo stesso ha fatto il ministero degli Esteri tedesco, consigliando ai cittadini tedeschi di non fare commenti offensivi su Erdogan mentre si trovano in territorio turco.

Di ieri, la notizia che Boris Johnson ha vinto il premio di mille sterline per il concorso sulla "miglior poesia offensiva su Erdogan", indetto dal settimanale Spectator: Erdogan chiederà un mandato d'arresto anche per l'ex sindaco di Londra?

IL MANIFESTO DI NABOKOV Un inedito curato da Giuliano Ferrara DOMANI DUE PAGINE SUL FOGLIO

La chiesa e il voto di ottobre

"La Costituzione non è sacra". Civiltà Cattolica vota sì al referendum

Parla il giurista Francesco Occhetto: "La Carta è un testo vivente, anche Dossetti voleva il monocameralismo"

"Non si vota sul governo"

Roma. Il punto di partenza per ogni considerazione circa il referendum del prossimo ottobre che sancirà il destino della riforma costituzionale approvata dal Parlamento è che "la Carta è sì un testo vivente, una sorta di bussola che orienta il cammino di un popolo. Ma non è un testo sacro". A dirlo in una conversazione con il Foglio è il gesuita Francesco Occhetto, il giurista che sull'ultimo numero di Civiltà Cattolica, la rivista diretta da padre Antonio Spadaro che viene mandata in stampa previo placet della Segreteria di stato vaticana, ha definito "auspicabile" il successo del voto d'autunno. La Costituzione, spiega Occhetto, "accompagna l'evoluzione della cultura e respira del suo ossigeno. E' per questo che intorno al testo della riforma il paese può incontrarsi su grandi domande, come ad esempio quali istituzioni consegnare alle giovani generazioni, da dove ricominciare per rispondere alle sfide sociali che i costituenti non potevano prevedere".

(Mazzucci segue a pagina tre)

Croci e vendette

Costituzione e Vangelo, unioni civili e referendum. Quattro chiacchiere con Costanza Miriano

Roma. Matrimoni e divorzi, in chiesa come nelle urne. Una parte del mondo cattolico divorzia dal governo in carica e promette battaglia contro il referendum costituzionale. Che poi, viene da chiedersi, 'sto benedetto "voto cattolico" esiste ancora? Costanza Miriano ha quattro figli, li ha concepiti con lo stesso uomo, tal Guido, che è pure suo marito. Rarità di questi tempi. "Nel sacramento accogli lo sposo come una croce", esordisce lei, 45 anni, giornalista e scrittrice, paladina della famiglia tradizionale dal palco di San Giovanni e del Circo Massimo. Il matrimonio come una croce, non è uno spot persuasivo. "L'amore per sempre è una follia. Quando contrai il vincolo matrimoniale accogli una croce: non è umano trascorrere la vita intera con la stessa persona. Anche i discepoli dicono a Gesù: se le cose stanno così non conviene sposarsi. E san Paolo ammonisce: chi sta in piedi guardi di non cadere". Donne e uomini perennemente sul punto di cadere, sull'orlo di una crisi matrimoniale, per fortuna esiste il divorzio. "Io lo escludo, rimango fermamente contraria allo scioglimento del vincolo".

(Chirco segue a pagina tre)

Scuola con referendum

Ha raccontato mercoledì Paola Peduzzi della riforma delle università inglesi, che saranno valutate da due diversi organismi,

CONTRO MASTRO CILEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

uno studentesco e uno governativo, per stabilire la qualità del lavoro docente e gli standard di eccellenza. In base ai risultati, le università avranno più o meno fondi, e l'autorizzazione ad aumentare le rette, dunque più soldi da investire. L'eccellente idea, limitata ai premi in danaro per i migliori prof, l'aveva avuta anche la Buona scuola. Soltanto che: al momento i criteri di valutazione sono demandati a commissioni volontarie interne alle scuole (prof che giudicano i prof, sembra un film horror) e i criteri sono assai mobili: se dai tanti 8, sei un bravo insegnante? O stai bluffando? Quasi tutte le scuole hanno inoltre deciso che una parte di valutazione sia affidata agli studenti e alle famiglie: ed è ovvio, perché non dovrebbero giudicare il servizio ricevuto? Ma scoppiano le polemiche, perché alcuni istituti hanno deciso di affidarsi solo al plebiscito degli studenti, che come ognuno vede è tutto tranne che affidabile. La Cgil protesta, per una volta non ha torto. Il problema è che da noi a un organismo esterno di valutazione e un sistema di doppio controllo nessuno ha pensato: stiamo tra il volontariato e il populismo. Pannella almeno avrebbe proposto un referendum.

EDITORIALI

Il gran frullatore di Panama

Come dovrebbe leggere lo "scandalo" fiscale la Rep. dei De Benedetti

Preferiremmo non vedere esibite in pedicola delle produzioni letterario-giornalistiche cucinate dai raccoglitori-seriali di leak, professionisti del voyeurismo fiscale. Eppure l'istant book "Panama Papers, gli affari segreti del potere" (Rizzoli), in uscita con Repubblica e l'Espresso, appartiene al genere del giornalismo-frullatore, decorato da "sesto potere". Perché i Panama Papers, piuttosto che incarnare l'autorevolezza del giornalismo moderno, sono la poluzione mondiale di informazioni che riguardano politici, imprenditori, uomini d'affari. Il tutto cucinato per i media con la simultanea e concertata diffusione di documenti riservati sottratti alla ditta legale Mossack Fonseca, dal nome evocativo e per di più circondata da figure in odore di nazismo. Sono leak in formato digitale - 2,6 terabyte, la più corposa fuga di notizie a oggi -

offerti dall'anonimo "Mr John Doe" a un consorzio di reporter finanziato anche da ricche fondazioni americane. "Sono tutti presenti", giubilano gli autori Bastian Obermayer e Frederik Obermaier della Süddeutsche Zeitung, la testata contattata per "iniziare la fine dei paradisi fiscali". Tutti nel frullatore panamense. Dalla camera agli apparati spionistici, dai narcos fino ai "politici corrotti e agli imprenditori corruttori", come dice Repubblica presentando l'atto d'accusa da 387 pagine. Di tutti, un fascio. Poco importa se l'attività di proteggere denaro è legale e riguarda i vecchi risparmi di famiglia di certe dinastie imprenditoriali, come i De Benedetti, editori della Repubblica (dei leak), e politiche. Distinguere anziché macchiare sarebbe quello che ci si aspetta dalla "più grande operazione giornalistica del nuovo millennio".

Ecco perché il successo del referendum di ottobre è auspicabile

"DAI COSTITUZIONALISTI CI S'ATTENDE UN PARERE TECNICO, NON POLITICO". PARLA IL GIURISTA FRANCESCO OCCHETTA S.I.

(segue dalla prima pagina)

E ancora, se "sono scelte opportune il taglio di alcune spese, la riduzione dei parlamentari, il nuovo rapporto tra stato e regioni e lo snellimento per la formazione

DI MATTEO MATUZZI

delle leggi". Questa, aggiunge Francesco Occhetta, "è anche l'occasione per riscoprire e interpretare i principi e i diritti fondamentali della prima parte della Costituzione, che non vengono toccati dalla riforma. Nei territori, nelle scuole, nella vita delle tante associazioni il tema può aiutare a creare coesione sociale". Certo, un rischio c'è, ed è quello di "politizzare gli argomenti senza andare al testo della riforma, che riguarda l'ingegneria costituzionale. Si vota sulla Costituzione, non sul governo: per questo esistono le elezioni politiche". Una responsabilità importante, sottolinea, "ce l'hanno i media, con il tipo di narrazione che costruiscono intorno alle riforme". Uno dei punti più controversi circa il testo prodotto da un biennio di discussioni e rimpalli tra Camera e Senato è se esso sia coerente (ammesso che lo debba essere per forza) con il disegno pensato dai padri costituenti settant'anni fa. Tra chi parla di tradimento e chi di completamento di quel progetto, l'autore di Civiltà Cattolica sposa questa seconda linea: "È uno sviluppo certamente compatibile, che completa alcune parti della Costituzione. I democristiani, comunisti e socialisti della Prima Sottocommissione concepirono la Costituzione come 'programma' politico che poteva essere modificato ma non snaturato. I liberali, i piccoli partiti di centro, le destre e il Partito socialista dei lavoratori italiani (Psi) consideravano il testo una 'cornice' rigida". A leggere poi il dibattito della Costituzione, si troverebbero cose interessanti e poco note: "Si scopre addirittura che Dos-

setti era a favore del monocameralismo, per Mortati il Senato avrebbe dovuto garantire gli interessi dei territori, mentre la Camera la rappresentanza politica". Inoltre, "l'idea dei costituenti di area cattolica e popolare era di considerare due elementi fondamentali della loro tradizione: le autonomie dei territori e i corpi intermedi, intesi come rappresentanza". E secondo queste ispirazioni "già presenti allora", dice Occhetta, "che vanno considerati l'istituzione di un Senato delle autonomie composto da cento senatori, la riduzione dei tempi per approvare le leggi senza ricorrere al bicameralismo perfetto e il riordinamento delle competenze tra stato e regioni".

Il dibattito italiano sulla riforma della Carta va avanti da decenni, e a prevalere è sempre il fronte che perora la causa della sacralità del testo costituzionale attuale, e quindi della sua intangibilità. Civiltà Cattolica si smarca e sottolinea semmai la necessità di sviluppare la "cultura della manutenzione costituzionale". Come a dire che ritoccare l'architettura istituzionale dello stato non è poi un dramma: "Della Carta rimangono i sacri principi che, attraverso un gioco di pesi e contrappesi, definiscono il valore madre della Costituzione, che è la 'dignità umana'. Questa parte, che non è toccata dalla riforma - spiega il nostro interlocutore - è stata un vero evento di 'coscienza civile', che va difeso e tutelato". Ma c'è un'altra faccia della moneta, la quale "dimostra che dal 1948 al 2012 le leggi di revisione costituzionale sono state quindici. A partire dal 1963, quella della Costituzione è una sorta di manutenzione, completamento e rafforzamento, sono stati ritoccati 41 articoli. E' questo un dato che quasi nessuno ricorda. Dal parificare la durata della Camera con quella del Senato (1963) alla riduzione di 12 a 9 anni del mandato dei membri della Corte costituzionale (1967), dal trasferimento

della giurisdizione dei reati ministeriali dalla Corte alla magistratura ordinaria (1989) all'aumento della maggioranza dei due terzi per le leggi di amnistia e indulgenza (1992); dai principi del giusto processo (1999) alla votazione degli italiani all'estero (2000), fino alla revisione del titolo V nel 2001 e all'attuale revisione. Nessuna di queste modifiche ha mutato gli organi di garanzia (i poteri del presidente della Re-

della Sera, si diceva assai dubbioso sul fatto che tutti i firmatari "siano d'accordo su come si sarebbe dovuta fare la riforma". Francesco Occhetta concorda, soprattutto quando osserva che se "i cinquantasei costituzionalisti sono nomi autorevoli e fanno dottrina, e ne sono altrettanti, soprattutto quelli chiamati dal governo Letta, che pur rappresentando schieramenti politici diversi sostengono nel suo insieme la ragionevolezza della riforma". Il "rischio", però, "è che entrambe le posizioni esprimano un parere politico, mentre dai costituzionalisti il paese attende un parere tecnico che aiuti a pensare i pro e i contra del quesito referendario. Non c'è alcun costituzionalista che non voglia le riforme", anche perché "il dibattito dura ormai da trent'anni" e - in risposta implicita a quanti chiedono una moltiplicazione delle schede, con la motivazione che il progetto di riordino va a toccare non solo la composizione del Senato, ma anche altri aspetti quale ad esempio il quorum per l'elezione del presidente della Repubblica - Occhetta spiega che "la riforma che viene presentata al paese non si può spacchettare".

"Proprio perché la sovranità parlamentare e la sovranità popolare coincidono nell'istituzione del Parlamento, il voto del referendum serve a verificare se i cittadini concordano sulla scelta del Parlamento nel rivedere la Costituzione aggiornando la 'meccanica costituzionale'. Come ho scritto nella Civiltà Cattolica - la cultura della 'manutenzione costituzionale' presente in tutte le costituzioni democratiche non sacralizza tutte le soluzioni adottate nella riforma: può comunque consentire, in caso di auspicabile successo del referendum, successive modifiche migliorative che tengano conto delle critiche più motivate. Ma la scelta, prima che politica, è culturale".

CON UN BICCHERE D'ACQUA, UNA BRIOCHES ED UN CAPPUCINO, NEL DIFFICILISSIMO COMPITO DI LOTTARE PER LA LEGALITA'



pubblica e della Corte) e il sistema di tipo parlamentare". Eppure, ben 56 costituzionalisti e giuristi hanno firmato un manifesto contro la riforma, appellandosi affinché gli elettori respingano il progetto approvato dal Parlamento. Giorgio Napolitano, qualche settimana fa sul Corriere

Un altro colpo al tabù del 2 per cento

Nella Bce s'avanza una mozione per spingere all'insù l'inflazione

Erkki Liikanen, uno dei più longevi membri del Consiglio della Banca centrale europea, ha detto che l'Istituto di Francoforte potrà superare l'obiettivo di inflazione del 2 per cento per un certo periodo di tempo, vista la lunga stagnazione dei prezzi. Liikanen, banchiere centrale finlandese, segnala, finalmente a viso aperto, la volontà della Bce di superare, come indicazione di policy, la consuetudine di restare "sotto ma vicino al 2 per cento" come target d'inflazione per l'Eurozona. Liikanen non è né falco né colomba (per quanto questa caratterizzazione abbia perso valore in tempi di politiche monetarie molto espansive) ma da "centrista", come segnala Bloomberg, può permettersi di forzare un tabù della politica monetaria messo finora in discussione in primis da economisti e accademici. In realtà, il belga-tedesco Peter

Praet, membro del Comitato esecutivo e capo economista della Bce, aveva già parlato della necessità di un cambiamento di postura: "Dovremo definire il 'medio termine' in maniera tale che se il tasso d'inflazione è stato a lungo sotto il 2 per cento, allora sarà sopra il 2 per cento per un po' di tempo", in gergo praticare l'"overshooting". Come a prospettare - scrivemmo in aprile - la rottamazione, pur temporanea, della soglia del 2 per cento d'inflazione, che è uno standard delle grandi Banche centrali, così da aiutare l'aggiustamento dei prezzi e, in senso più strategico, contrastare la tendenza deflazionistica dell'Eurozona. E' probabile che dichiarazioni di questo tipo motiveranno una reazione tedesca contraria, con relative resistenze anche nel board Bce. Ma l'argine è incrinato e può indicare la volontà di ulteriori stimoli.

"Pure Pasolini direbbe che avere un figlio non è un diritto"

COSTANZA MIRIANO VA ALLA BATTAGLIA: "RENZI? NEL 2007 ERA PER IL FAMILY DAY. PRENDO ATTO CHE HA CAMBIATO IDEA"

(segue dalla prima pagina)

Fino a pochi giorni fa Costanza, decisa sostenitrice dei metodi contraccettivi naturali ("basta valutare i segni, chiarissimi, che il corpo femminile manda"), faceva

DI ANNALISA CHIRICO

parte del comitato "Difendiamo i nostri figli", presieduto da Massimo Gandolfini che, dopo l'accelerata sulle unioni civili, ha detto chiaro e tondo che al referendum di ottobre voterà no. "Mi sono dovuta dimettere perché un impegno in questa fase più politica sarebbe stato in contrasto con il mio lavoro in Rai. Tuttavia continuerò ad aiutare, il 28 maggio parteciperò all'assemblea convocata da Gandolfini a Roma". "Si dice - spiega Miriano - che la riforma costituzionale servirebbe a snellire il processo decisionale; in realtà, come dimostra l'iter della legge sulle unioni civili, quando il governo vuole velocizzare sa come fare". Messa così, sembra una vendetta. "La mia è una constatazione. Hanno strappato la legge alla commissione Giustizia e, contrariamente alle promesse iniziali, il governo ha posto la fiducia". Civiltà Cattolica, per bocca del direttore, padre Antonio Spadaro, ha annunciato che ospiterà un "confronto tra opinioni diverse", la prima è stata quella di padre Francesco Occhetta favorevole alla riforma, come spiegato oggi su queste pagine. "Ho letto positivamente la precisazione del direttore e mi auguro che la rivista dei gesuiti dia voce a tutti". Torniamo alle unioni civili: che cosa vi disturba di più? Voglio dire: in che modo l'assunzione reciproca di diritti e doveri tra persone omosessuali potrebbe incidere sulla vita sentimentale e affettiva di quelle etero? "Mah, mi lasci pensare... la questione è un'altra: la legge nasce per tutelare i deboli, in questo caso i bambini". Dunque i diritti gay non tolgono nulla ai diritti etero. "Noi vogliamo tutelare i bambini. E poi intendiamo contrastare la deriva culturale e politica per cui l'idea di Dio sarebbe un fatto privato, intimistico. Non è così". Il premier Matteo Renzi, cattolico e già boy-scout, ha scandito: "Ho giurato sulla Costituzione, non sul Vangelo". "Nel 2007 il premier ti-

fava per il Family day, prendo atto che ha cambiato idea. La congregazione per la dottrina della fede ha detto che il riconoscimento delle unioni civili doveva essere osteggiato dai cattolici. Io mi attingo a queste indicazioni. Un cattolico non può non sapere". Usava lo stesso teorema Tonino Di Pietro. "Non credo ai complotti ma il premier ha subito pressioni dalla sinistra interna del suo partito, dall'Unione europea, da Obama". Addirittura Obama. Forse può succedere che un cittadino cattolico coltivi un'idea diversa del rapporto tra legge dello stato e legge della chiesa. Si chiama

LE MIE FIGLIE SONO CRESCIUTE A PANE E PANNELLA



laicità. "Non si può essere cattolici senza obbedire al Magistero". Questo è fanatismo. "La verità è che siamo un paese nominalmente cattolico. I credenti autentici sono pochissimi, quelli che rispettano la parola di Cristo, che si considerano figli di un Padre al quale dobbiamo rendere conto anche delle nostre azioni politiche. Pensi ai parlamentari di Ncd: hanno promesso che

non avrebbero mai votato un testo che lasciava la porta aperta alla stepchild adoption, alla fine l'hanno votato per il sol fatto che non volevano assumersi la responsabilità di una crisi di governo". Realpolitik. "Viene lo sconcerto guardandosi attorno: in chiesa c'è sempre meno gente che per giunta non legge il catechismo, coltiva idee bizzarre sulla morale sessuale e sul rapporto con il denaro". Spira il vento della secolarizzazione, e il Parlamento decide sull'onda dei costumi che cambiano piuttosto che dei dogmi immutabili di una religione.

"L'unione civile tra omosessuali è un matrimonio di fatto. Se ne avvertiva forse l'urgenza? I gay godevano già di pieni diritti a eccezione della pensione di reversibilità e della successione, vale a dire di quei trattamenti legati alla generatività. Ma non è l'asaggio che mi preoccupa, sia chiaro. Mi preoccupano i diritti dei bambini. La legge non esclude affatto l'adozione del figlio del convivente. Lo ha detto anche il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei: l'utero in affitto sarà il colpo finale". Avere un padre e una madre è garanzia di un'infanzia felice? "E' condizione minima ma non sufficiente". Pensi ai bambini orfani di uno o entrambi i genitori: vengono su pure loro, non per forza peggio degli altri. Il vuoto del genitore mancante è colmato da una zia, da un insegnante, dalla mamma di un compagno di scuola. "Certo, c'è una rete affettiva che supplisce a quell'assenza che resta, in ogni caso, un male insanabile, un dolore implacabile, una tragedia. E' meglio averli entrambi i genitori". Se è per questo, potendo scegliere, è meglio nascerne figlio di Rockefeller che in un villaggio africano. "Siamo tutti genitori imperfetti figli dell'imperfezione. Lo sa bene Monica Cirinnà che da consigliera comunale si batteva perché i cuccioli di cane non venissero strappati alla madre nei primi 60 giorni di vita". La sua narrazione, cara Costanza, ricalca una mistica della maternità che non sta in piedi: ci sono madri che finiscono in tribunale perché non si curano dei figli; madri che gettano il figlio in un cassonetto, come fosse spazzatura; donne disposte a prestare il grembo per una gravidanza al

solo scopo di lucro. Essere la madre biologica non significa essere una buona madre. "E' vero ma ciò che più mi preoccupa di questa legge è il suo portato simbolico. Al pari della legge 194 sull'aborto, è destinata a cambiare una mentalità". Io penso che le leggi da lei citate siano la conseguenza, non la causa, di una secolarizzazione inarrestabile. Quando nel 1981 i cittadini furono chiamati a esprimersi per via referendaria, dissero sì alla libertà di interrompere volontariamente una gravidanza. Se oggi si tenesse un referendum sulle unioni civili, lo vincereste? "Ne usciremmo sconfitti. L'offensiva mediatica è imponente, noi lanciamo sassolini e ci autofinanziamo pagando cinque euro a testa per i bagni chimici". In fondo persiste il pregiudizio per cui una persona gay sarebbe unfit to parenting. L'hanno criticata per aver preso parte a un convegno dove, tra le altre cose, si delineavano strategie per curare i gay. "Quelle affermazioni sono state strumentalizzate. Io mi rifaccio alla dottrina della chiesa: l'omosessualità è un'inclinazione oggettivamente disordinata. Gli studi confermano che le coppie gay sono più promiscue e instabili. Siamo tutti bisognosi di guarigione. Eppure gli psicologi che osano offrire aiuto vengono radiati". Per lei dunque l'omosessualità sarebbe un disagio da emendare. "Per le cose che non conosco mi affido alle indicazioni della chiesa che sul punto è inequivocabile. L'omosessualità è la negazione dell'alterità di Dio che ci crea a sua immagine e somiglianza affinché ciascuno di noi si completi nel diverso da sé. Il gay invece è una figura dell'autodeterminato, rifiuta l'idea di essere creatura bisognosa di completamento". Ne devo dedurre che lei si completi nell'unione con suo marito. "Questo è un altro discorso, lo ho detto che il matrimonio è una croce che portiamo avanti per merito della grazia ultraterrena. Quello che conta sono i figli, i diritti dei bambini. Se fosse vivo, Pier Paolo Pasolini esclamerebbe con noi: il desiderio di avere un figlio non è un diritto. La vera emergenza, se lo ricordate, è l'inverno demografico". Noi donne abbiamo il dovere di figliare, me lo appunto.

Come capitalizzare la flessibilità

Taglio dell'Irpef o dell'Ires (o entrambe), altro "bonus" non datur

La Commissione europea ha concesso all'Italia una "flessibilità" nel deficit di bilancio da 14 miliardi di euro per quest'anno. Il governo Renzi ha rivendicato il risultato come un successo politico, ma non sarà completo se la dolce morte del Fiscal compact non verrà capitalizzata a dovere; anche perché nel 2017 potrebbero arrivare richieste amare dalla "tedesca" Bruxelles (leggi alla voce: patrimoniale). I bonus di vario genere, ai lavoratori dipendenti o alle madri con bebè oppure quelli per un generico acculturamento giovanile, hanno provato la loro natura effimera e, per quanto utili a incamerare consenso politico, non vanno a incidere, per essere generosi, sull'attività economica. Per non parlare delle decontribuzioni per favorire le assunzioni che hanno anch'esse, e per loro essenza, funzione temporanea d'incenti-

vo all'impiego. Bisogna scegliere e scegliere bene, bisogna scegliere di tagliare le tasse. Ma come? E' puro rischioso innestare aspettative generalizzate di riduzione fiscale quando non si ha un disegno già pronto, così si seminano illusioni eccessive che diventeranno delusioni. La scelta è (quasi) obbligata: sollevare dal fardello fiscale più ingombrante d'Europa i produttori di beni che danno lavoro e chi lavora. L'uso della "flessibilità" fa rima soltanto con taglio delle tasse sui redditi (Irpef) o sulle imprese (Ires), oppure entrambe. Lo consigliano a Roma dall'Amministrazione americana, lo si invoca nei pensatori governativi e in senso più generale è quello per cui la Banca centrale europea insiste da tempo. Hic Rhodus, hic salta. Il rilassamento della spesa pubblica non è gratis e soprattutto non deve colare in mille rivoli.

La libertà religiosa discriminata

Il voltafaccia rivelatore dei paladini dei diritti civili americani

L'American Civil Liberties Union (Aclu), la corazzata per i diritti civili americana, si batte con furore perché il giovane sikh che si arruola nell'esercito possa indossare il turbante e portare la barba. Difende il musulmano che chiede interruzioni durante l'orario di lavoro per la preghiera. E' dalla parte del nativo americano che s'inebria con una sostanza allucinogena che è illegale, ma è parte di un'ancestrale tradizione tribale di dialogo con un mondo ulteriore. Naturalmente, le cose cambiano se un pasticcere metodista del Colorado si rifiuta di fare una torta per due novelli sposi dello stesso sesso. Quelli, dice l'associazione, discriminano il prossimo, danneggiano l'altro.

libertà religiosa, un principio talmente importante per l'identità americana che nel Bill of Rights viene anche prima della libertà di parola. Le leggi per la protezione della libertà religiosa che si stanno diffondendo in molti stati americani, aggiornamenti di quelle che l'Aclu ha difeso a spada tratta per decenni, sono state ufficialmente declassate dall'associazione a meri strumenti per la discriminazione altrui, a partire dagli omosessuali. Il disegno di legge "Do Not Harm", passato alla Camera su proposta di due deputati democratici, è costruito appositamente per equiparare ogni richiesta di libertà religiosa a un'aggressione. L'Aclu ha finito per appoggiare il "Do Not Harm", contraddicendo decenni di sostegno alla libertà evidentemente dettati da ragioni strumentali, dunque negoziabili.

Appellandosi al principio alterum non laedere, l'Aclu ha ufficialmente ribaltato la sua posizione di strenua difesa della



E dai tempi di Marx che gli intellettuali profetizzano il crollo del sistema capitalista.

Le cose non sono mai andate come previsto, ma essi insistono impertinenti, all'occorrenza correggendo lo stesso Marx. Secondo Mason, all'origine di tutti i guai della nostra epoca - diseguaglianza, povertà, crisi finanziarie - c'è il capitalismo. E' ad esempio colpa del capitalismo se in Moldavia (talmente neoliberista da detenere il centodicesimo posto nell'Index of Economic Freedom) "una persona su dieci vive in condizioni di miseria comparabili a quelle dell'Africa". Capitalismo non è soltanto proprietà privata dei mezzi di produzione, scambio volontario, concorrenza; ma è anche dirigismo economico e interferenza della politica nel mercato. Ed è così che il neoliberismo, la dottrina alla base di quel sistema, finisce per includere ciò che nessuno dei suoi fautori si sognerebbe di ammettere: espansionismo monetario, spesa pubblica, manipolazione dei tassi d'interesse. Si capisce allora come possa essere tutto colpa del neoliberismo. Fortuna vuole che questo sistema così iniquo sia sul punto di venir meno.

Seguendo le teorie di Kondratiev, Mason spiega che l'economia globale è scandita da cicli cinquantennali di ascesa e discesa, ciascuno innescato da un'ondata di innovazione tecnologica. L'ultima di queste ondate, scatenata dal-



Paul Mason
POSTCAPITALISMO
Il Saggiatore, 382 pp., 22 euro

l'information technology, dovrà però produrre un sistema del tutto nuovo. L'accesso illimitato all'informazione, permesso dal web, crea un'abbondanza che rende obsoleta la necessità del mercato di segnalare la scarsità con i prezzi. E' quanto pronosticato da Marx nel postumo "Frammento sulle macchine": il superamento della condizione di scarsità dovuto all'aumento vertiginoso della conoscenza disponibile e alla sua natura "sociale".

Se il principale fattore di produzione è l'informazione, che è abbondante e di tutti, conoscere il prezzo dei beni è impossibile: il sistema capitalista è superato. Il vizio di tale ragionamento è che scambia la scarsità con la "scarsa disponibilità". Un bene disponibile in grandi quantità resta tuttavia scarso, per la semplice ragione che produrlo e consumarlo crea un trade-off con la produzione e il consumo di altri beni. Prendiamo

il caso di Wikipedia, l'esempio prediletto da Mason. Chiunque, grazie a Wikipedia, ha accesso a un'immensa mole di informazioni; ma nessuno ha il tempo o le capacità di visionare, comprendere o far uso di quel contenuto per intero. L'abbondanza dell'informazione non esclude che ognuno acquisisca una specializzazione spendibile sul mercato, soggetta al meccanismo dei prezzi. Che i beni siano "fatti" di una risorsa abbondante non inficia quel meccanismo, poiché esso non poggia sulla teoria del valore-lavoro (come vuole Mason) ma su quella del valore marginale. Fu del resto grazie a un'intuizione di Hayek che Jimmy Wales, fondatore di Wikipedia, concepì un'enciclopedia aperta e modificabile da tutti. In "The Use of Knowledge in Society", lo scritto che gli valse il Nobel, Hayek sostiene che la conoscenza è dispersa nella società, ed è perciò dalle interazioni sociali che possiamo aspettarci le soluzioni più efficienti per il suo utilizzo, esattamente come avviene nel sistema dei prezzi. L'esistenza di Wikipedia, perciò, non contraddice il funzionamento del mercato, ma solo le teorie che ritengono impossibile la creazione di beni pubblici dal basso. E allora perché mai l'avvento della rete dovrebbe condurci al di là del capitalismo? Semplicemente perché, per i suoi detrattori, se produce benefici diffusi non può essere capitalismo.

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
Condirettore: Alessandro Giuli
Vicedirettori: Maurizio Crippa e Marco Valerio Lo Prete
Coordinamento: Piero Vietti
Redazione: Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Alberto Brambilla, Eugenio Cau, Mattia Ferraresi, Luca Gambardella, Matteo Matuzzi, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini.
Giuseppe Sottile (responsabile dell'insero del sabato)
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90
Presidente: Giuliano Ferrara
Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06/589090.1 - Fax 06/58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Tipografie
Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marcegoli - 67063 Oricola (Ag)
Qualprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villastala (Mf)
Distribuzione: Pressi di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Mi)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità:
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano tel. 02/574941
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano. Tel. 02/3022594
e-mail: legale@ilsol24ore.com
Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it